

AMICI PER LA MISSIONE

Anno VI - N. 18

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Luglio 2005

GIOVANNI PAOLO II

Sr. Elisa Carta, francescana

Carissimi amici,
"Il Signore vi dia pace!"

Le nostre riflessioni su Giovanni Paolo II vi sembreranno superflue, dopo tutto quello che si è detto e scritto di lui. Eppure vogliamo farlo perché, come qualcuno ha scritto: *"ci sono delle morti che occultano, che consegnano all'oblio ed altre che portano meglio alla luce...Il significato della sua presenza, se è stata autentica, continua ad aumentare, anche quando sembra venir meno. Vittoria della vita sulla morte, dell'invisibile sul visibile"*.

Anche il suo amico, Benedetto XVI, continua a parlare di lui come di un amico presente. Lo fa con l'imbarazzo di essergli successore, ma anche con la letizia di seguire le sue tracce.

Anch'io, modestamente, voglio parlare di lui e rivivere con voi la gioia di un incontro in terra africana, dove anche il Se.A.Mi. affonda le sue radici profonde.

Era il 9 agosto 1985. Una pioggerellina dolce come una benedizione, segnava l'inizio, nel nord del Togo, della stagione piovosa. I preparativi fremevano da mesi ed anche il nastro d'asfalto, che collega l'aeroporto di Niamtougou alla città di Kara, era stato rimesso a nuovo.

Dopo la ricezione e le celebrazioni alla capitale del Togo, Lomé, e la suggestiva traversata in barca per la visita al santuario della Madonna a Togoville, l'arrivo all'aeroporto di Niamtougou. Un'accoglienza osannante, come solo i popoli africani sanno fare, e la stretta di mano alle autorità e al piccolo gruppo designato. Tra le altre persone c'ero anch'io, umile sorella francescana venuta dall'Italia!

A Karà la grande celebrazione Eucaristica e le ordinazioni sacerdotali sulla spianata del Palazzo del Partito. Una Messa all'insegna dei colori e della preghiera danzante scandita dai ritmi dei tam tam tradizionali. Gli occhi del Papa proiettavano raggi di gioia, di comunione profonda, di amore. Poi la visita al "castello" del Presidente della Repubblica: un altro mondo!

Al ritorno all'aeroporto, una fermata spontanea in una povera capanna del villaggio di Yakà dove una povera donna spaurita, preparava la cena familiare. In un recipiente d'argilla, sorretto sul fuoco da tre sassi, cuoceva un pugno d'erba... Il Papa rimestò il povero cibo, s'informò, poi...pianse! Le lacrime del Papa sulla terra africana come sintesi e simbolo del pianto infinito di un popolo che piange, soffre e muore nell'indifferenza totale dei grandi della terra.

All'aeroporto, ancora stretta di mano. Mi chiese del mio lavoro e gli parlai dei poveri e dei bambini. Poi, con uno sguardo che mi attraversò l'anima, mi disse: **"Coraggio, continua perché i bambini sono il cuore di Dio"**.

Grazie, Giovanni Paolo, per il tuo grande amore per l'Africa, per le tue denunce coraggiose, per il tuo incoraggiamento personale che ancora oggi mi riempiono l'anima di forza, di coraggio e di fiducia. A te affido il lavoro del Se.A.Mi. per i bambini africani e per i più poveri della terra e tutte le persone che ci permettono di aiutarli.

Con i miei carissimi saluti.



L'AFRICA

Nella parola di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI

Suor Elisa e Viridiana

Rivisitando la documentazione che il Papa Giovanni Paolo II ci ha consegnato sul tema dell'Africa, risulta magistrale l'Esortazione Apostolica *Ecclesiae in Africa* del 14 Settembre 1995, consegnata alla Chiesa in seguito al Sinodo della Chiesa Africana, celebrato a Roma nel 1994. Cerchiamo di riassumerne i concetti fondamentali.

Il Sinodo, dice il Papa, è stato un momento storico di grazia perché il Signore ha visitato il suo popolo che è in Africa "nuova patria di Cristo" secondo la bella espressione di Paolo VI. E' una terra amata dal Padre ed il Sinodo è come un Kairos, un momento di grazia speciale, un tempo di risurrezione e di speranza per una vera liberazione.

In questa fine di secolo, tanto odio fraticida, provocato da interessi politici ed economici, divide e distrugge anche il popolo africano a causa del debito internazionale e la svalutazione monetaria che schiaccia tutta l'Africa in maniera scandalosa e inaccettabile. E' necessario dire una parola di speranza e di conforto alla famiglia di Dio che è in Africa e a tutti gli uomini e donne del continente. L'amore redentore di Cristo abbraccia l'umanità intera, quindi anche il popolo africano. Per disegno della Provvidenza divina l'Africa era presente, oltre che in occasione della fuga in Egitto poco dopo la nascita di Gesù, anche al momento della Passione di Cristo nella persona di Simone di Cirene che i soldati romani costrinsero ad aiutare Gesù a portare la croce (Mt 15,20).

Negli Atti degli Apostoli (10,34 - 47), vediamo Pietro a casa del centurione Cornelio (pagano) che, dopo aver constatato i vari segni dello Spirito, dice: "Constato, in verità, che Dio non fa eccezione di persone, ma che in tutte le nazioni... che pratica la giustizia gli è gradito".

Come hanno detto i Padri Sinodali, l'Africa può paragonarsi all'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico: cadde nelle mani dei briganti che lo spogliarono e lo malmenarono lasciandolo mezzo morto sul ciglio della strada (Lc 10,3 - 37). L'Africa è un continente nel quale,

numerosi esseri umani, uomini, donne, bambini, giovani, sono distesi sul ciglio della strada che hanno estremo bisogno del buon samaritano che venga loro in aiuto.

E' evidente che i diversi regimi che si sono susseguiti in molti paesi africani, hanno indebolito la capacità di reazione degli stessi africani, ma l'uomo, così ferito, deve ritrovare tutte le risorse della sua umanità e della sua dignità. Nonostante le sue grandi ricchezze, quasi tutto il continente vive in una situazione cronica di grande povertà, ma essa riesce a conservare, tuttavia, una vasta gamma di valori culturali e qualità inestimabili che può offrire alla Chiesa e a tutta l'umanità. In visita in Malawi (1989) il Papa disse: "Oggi vi lancio una sfida che consiste nel chiedervi di rigettare un modo di vita che non corrisponda al meglio delle vostre tradizioni locali e della vostra fede cristiana". Il vento del cambiamento soffia fortemente sull'Africa, a prezzo di grandi sofferenze per la promozione della libertà e del rispetto dei diritti umani.

Durante la sua visita in Togo, Giovanni Paolo II ribadì l'importanza, che in questo contesto hanno l'evangelizzazione e la Chiesa africana: "La motivazione della multiforme azione della Chiesa è da ricercarsi nel Vangelo. Al contatto di questa parola vivificante l'uomo impara a conoscere sempre meglio Dio, a pregarlo, a servirlo... a liberarsi dei suoi egoismi, ad aprirsi ai bisogni dei fratelli, a rispettarli nella loro dignità e ad andare loro incontro. I cristiani sono convinti che certe sfide della vita non possono essere raccolte se non con la forza e la lungimiranza che la fede in Dio concede; il perdono delle offese, l'accettazione dell'altro, il dono generoso di sé per il servizio della comunità." (Dal discorso di Papa Giovanni Paolo II al presidente del Togo Eyadema durante la sua visita nel paese nell'Agosto del 1985).

Benedetto XVI ha già più volte, nei suoi discorsi, ricordato e pregato per l'Africa. In particolare, ha pensato proprio al Togo in occasione degli scontri che si sono avuti nel paese in occasione delle ultime elezioni presidenziali:

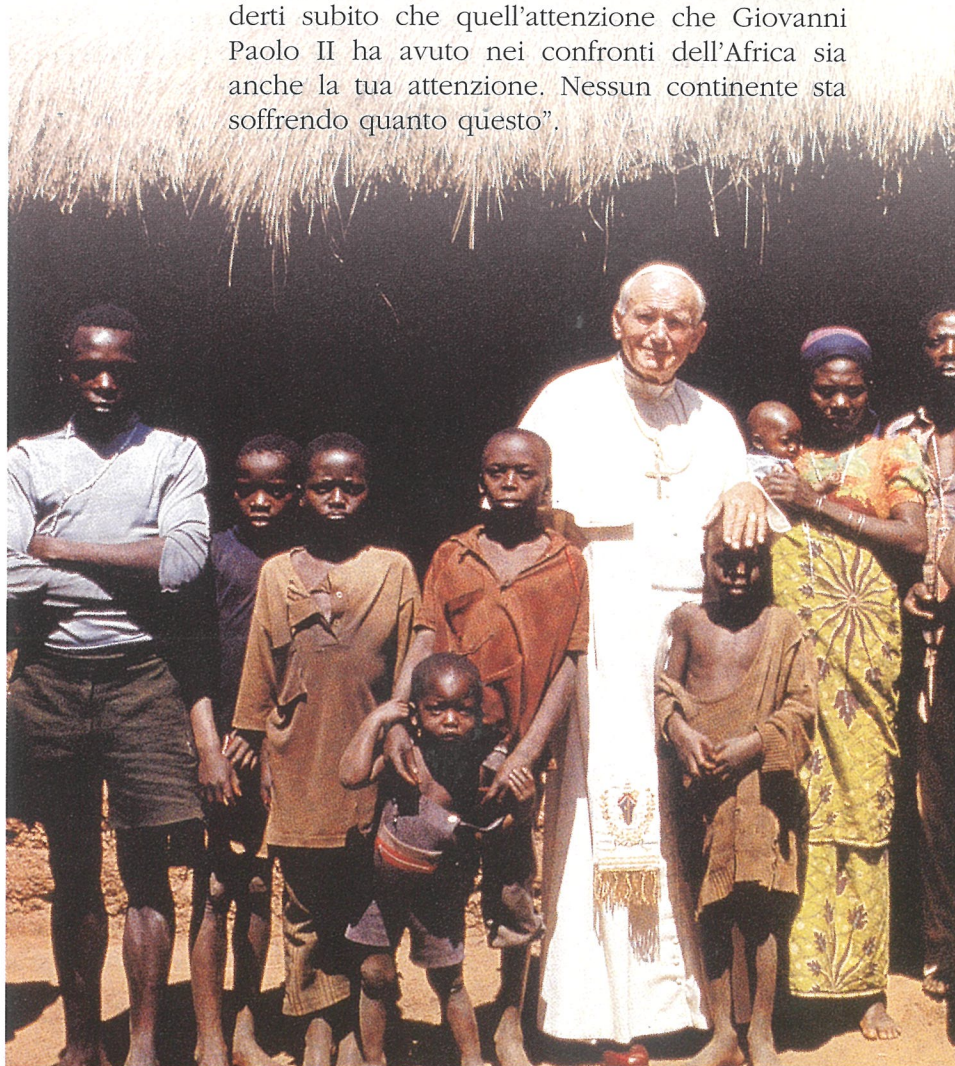
“In questi giorni mi ritrovo spesso a pensare a tutti i popoli che soffrono a causa di guerre, malattie e povertà. In particolare, oggi sono vicino alle care popolazioni del Togo, sconvolte da dolorose lotte interne. Per tutte queste nazioni imploro il dono della concordia e della pace” (dopo il *Regina Coeli*, 1 maggio 2005).

Durante l'incontro con il clero romano, avvenuto in San Giovanni in Laterano il 13 maggio scorso, Benedetto XVI, ha sottolineato non solo la responsabilità che l'Europa ha nei confronti dei continenti in maggior difficoltà, ma anche come sia forte la presenza di essi nelle nostre comunità: “Uno dei nostri confratelli ha parlato della nostra responsabilità verso l'Africa. Abbiamo visto come a Roma è presente l'Africa, è presente l'India, è presente il cosmo. E questa presenza dei nostri fratelli ci obbliga non solo a pensare a noi, ma a sentire proprio in questo momento storico, in tutte queste circostanze che conosciamo, la presenza degli altri Continenti. Mi sembra che in questo momento abbiamo una particolare responsabilità verso l'Africa, verso l'America Latina e verso l'Asia, dove il Cristianesimo - fatta eccezione per le Filippine - è ancora in grandissima minoranza, anche se cresce in India e si presenta come una forza del futuro. Quindi pensiamo anche proprio a questa responsabilità. L'Africa è un Continente di grandissime potenzialità, di grandissima generosità da parte della gente, con una fede viva che impressiona. Ma dobbiamo confessare che l'Europa ha esportato non solo la fede in Cristo, ma anche tutti i vizi del Vecchio Continente. Ha esportato il senso della corruzione, ha esportato la violenza che adesso sta devastando l'Africa. E dobbiamo riconoscere la nostra responsabilità nel far sì che l'esportazione della fede, che risponde all'attesa intima di ogni uomo, sia più forte dell'esportazione dei vizi dell'Europa. Mi sembra questa una grande responsabilità. Ancora si fa com-

mercio di armi. C'è lo sfruttamento dei tesori di questa terra. Tanto più noi cristiani dobbiamo fare di tutto perché arrivi la fede e con la fede, la forza di resistere a questi vizi e di ricostruire un'Africa cristiana, che sarà un'Africa felice, un grande Continente dell'umanesimo nuovo” (Discorso di Sua Santità' al clero di Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2005).

Il 3 luglio scorso ha inoltre pregato per gli esiti del G8 durante l'*Angelus* con queste parole: “Mercoledì prossimo, 6 luglio, si aprirà a Gleneagles (Scozia) il G-8, cioè, il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi più industrializzati del mondo, che avrà fra le sue priorità l'Africa, un continente spesso trascurato. Auguro di cuore pieno successo a questa importante riunione, auspicando che essa porti a condividere in solidarietà i costi della riduzione del debito, a mettere in atto misure concrete per lo sradicamento della povertà e a promuovere un autentico sviluppo dell'Africa”.

Ci sembra che il Pontefice stia pienamente accogliendo l'affettuoso invito che Alex Zanotelli, sacerdote comboniano, gli ha rivolto dalle pagine di Nigrizia: “Caro Papa, vorrei chiederti subito che quell'attenzione che Giovanni Paolo II ha avuto nei confronti dell'Africa sia anche la tua attenzione. Nessun continente sta soffrendo quanto questo”.



DUE VERI EDUCATORI...

Caterina

Ogni tanto, per rallentare il ritmo di una lezione impegnativa o alleggerire una spiegazione complicata, mi diverte chiedere ai miei studenti perché farebbero o non farebbero l'insegnante. Molti mi rispondono che non ne sarebbero mai capaci, perché occorre molta pazienza, costanza; perché è necessario saper riprendere senza umiliare e saper lodare senza far insuperbire.

Sono tre, secondo me, le parole che ogni educatore (insegnante, genitore che sia...) dovrebbe con tutto se stesso vivere per essere credibile: COERENZA, AUTOREVOLEZZA, VERITÀ NELLA CARITÀ.

Nessuno infatti crede più ad un insegnamento costituito solo da parole; occorre la testimonianza della propria vita, la verifica dei fatti, lo sforzo per aderire a ciò che si insegna e che si ritiene vero. Per "educere", poi, trarre fuori i valori dell'altro, le originali potenzialità, occorre autorevolezza, una giusta autorità che con coraggio sappia dire anche dei "no" (necessari in ogni educazione) di cui saper dare, al tempo giusto, anche spiegazioni e motivazioni razionali.



E infine, per far crescere realmente l'altro e formarlo come persona integrale, occorre qualcuno che dica sinceramente e chiaramente la verità, che ci metta davanti alla realtà, di fronte alla quale poter prendere posizione, di fronte a cui poter anche sbagliare e poi ricominciare. E' indispensabile anche una grande carità per accogliere gli errori, per incoraggiare, per perdonare, per aiutare realmente qualcuno a crescere. Solo quando infatti ci sentiamo davvero voluti bene nel profondo, diventiamo protagonisti di importanti e decisivi cambiamenti che non avremmo, mai e poi mai, pensato di essere in grado di realizzare.

Due persone in cui la coerenza, l'autorevolezza e la verità nella carità si sono profondamente incarnate?

Karol Wojtyła e Joseph Ratzinger!

Il primo che ha portato Cristo fino agli estremi confini della terra, che ha "osato" chiedere perdono per tanti errori e peccati della Chiesa, sfidando le resistenze e le paure della stessa Curia romana, che con coraggio si è opposto ad una guerra proclamata "giusta" dai potenti del mondo e che fino alla fine ha portato la croce di Cristo sulle sue spalle, dimostrando che la Sua forza vince perfino le nostre più grandi debolezze, la sofferenza e la morte fisica.

E il secondo, che come custode dell'ortodossia si è attirato da sempre critiche e pregiudizi, che dopo diverse richieste di ritirarsi dall'impegnativo incarico affidato dal Santo Padre, ha accettato di continuare a servire la Chiesa e che, dopo la morte del suo amico Karol, ha pregato il Signore per un Papa che aiutasse l'Occidente a ritrovare la fede, una fede che sappia coniugarsi con la ragione e sia sempre pronta a dare ragione della speranza che è in lei e che, a 78 anni, dopo un vero "Santo", ha avuto il coraggio di rispondere sì alla chiamata del Signore che spesso ci sorprende e ci chiede di prendere il largo nel mare della fede.

Due grandi uomini, due fedeli e coerenti sacerdoti, due autorevoli Papi che lo Spirito ha voluto donare al mondo in due momenti particolari della storia, con due carismi importanti e incisivi; due veri educatori, che possono, con le loro parole e i loro libri, insegnare molto alla nostra esistenza concreta.

GIOVANNI PAOLO II E BENEDETTO XVI

Tra identità e dialogo

Giulio

Alle volte, anche un semplice gioco durante una lezione di inglese può avere dei risvolti inaspettati: un cataclisma si abbatte sulla terra, i superstiti sono una ventina, ma di questi solo otto possono essere in grado di sopravvivere e di ricostituire la società umana. Ogni giocatore deve però decidere chi tenere in vita. I superstiti hanno ognuno una categoria di persone. Tra di essi vi sono anche un rabbino, un prete cattolico e un religioso islamico. La mia innata propensione all'ecumenismo mi ha portato a scegliere, tra gli altri, questi tre personaggi. Eravamo in cinque e tutti sono rimasti stupiti della mia scelta visto che nessuno aveva certo pensato a salvare un "uomo di religione", poco "utile" e tanto più tre uomini di religioni diverse, perché rischioso per una convivenza pacifica!

La situazione volutamente estrema, interroga i "giocatori": per ricostruire la società dell'uomo da chi vogliamo ripartire? Su quali basi rifondiamo la convivenza umana? Se potessimo effettivamente ridisegnare un nuovo mondo che posto avrebbe la religione? Giovanni Paolo II nel suo pontificato ha proclamato con forza che il cristianesimo è per vocazione segno di pace e di giustizia per tutti gli uomini. Per questo ha cercato con forza di ricostruire i rapporti tra le differenti confessioni cristiane e in generale tra le diverse religioni, andando di persona nella Sinagoga di Roma, al muro del Pianto a Gerusalemme, nella moschea degli Ommayadi di Damasco, radunando ad Assisi i rappresentanti delle principali religioni per pregare per la pace nel mondo. Ha cercato e trovato il dialogo anche con i non credenti e le persone più lontane dalla Chiesa e dalla religione.

Il cristianesimo può e deve essere unione tra Dio e l'uomo ma anche trascinare ad una fratellanza che scavalchi barriere razziali, etniche e culturali. Il cristianesimo, come le altre religioni, è di frequente sentito come limite alla convivenza umana perché troppi sono gli esempi passati e presenti di conflitti e discordie per motivi, talvolta solo apparentemente, religiosi. Non cantava forse anche Jhon Lennon nella sua bellissima canzone di pace *Imagine* "Imagine there's not countries [...]. And not religion too.?" (trad. Immagina che non esistano Paesi [...]. E anche nessuna religione).



Giovanni Paolo II ha voluto ostinatamente incarnare il vangelo della pace, farsene il paladino, dal periodo della guerra fredda alla seconda guerra in Iraq, anche con il coraggio di essere voce "di uno che grida nel deserto" dell'indifferenza e della paura dell'altro. Joseph Ratzinger attraverso la scelta del nome Benedetto XVI ha sintetizzato le linee guida del suo pontificato: da una parte, continuare l'opera di pace di papa Wojtyła; infatti, Benedetto XVI condannò la prima guerra mondiale definendola "inutile strage"; dall'altra, riscoprire le radici del cristianesimo per poter affrontare meglio le sfide del dialogo, del relativismo e dell'integrazione che l'umanità è chiamata a intraprendere nei prossimi decenni; infatti, San Benedetto è il patrono d'Europa avendo generato il monachesimo occidentale, fondamento della spiritualità europea.

Il nuovo papa chiama noi cristiani a ritornare a riflettere su noi stessi, su chi siamo, verso dove stiamo andando, se Cristo ci basta, oppure se, sotto sotto, vaghiamo alla ricerca di un nuovo senso da dare alla vita personale e a quella sociale. Se fossimo noi, cristiani praticanti e non, i sopravvissuti al cataclisma, avremmo l'esigenza di ripartire dal Figlio di Dio, dal messaggio evangelico? La situazione odierna è quella di un società cristianizzata ma che non si sente più cristiana o forse, peggio ancora, percepisce il cristianesimo come "identità" da contrapporre alle altre, o come "campana di vetro" asfittica e rassicurante di fronte ad una scienza che incalza, ad un Sud del mondo che, gridando giustizia, bussa con sempre maggior vigore alle nostre porte e ad un'Europa con nessun progetto culturale e politico capace di dare speranza alle persone. Allora la mia speranza è proprio che nel nome di Benedetto si riscopra l'identità più profonda del cristianesimo, che è apertura all'amore di Dio e alle più intime e nobili aspirazioni dell'Uomo, in un incessante e fecondo dialogo.

ALEX ZANOTELLI

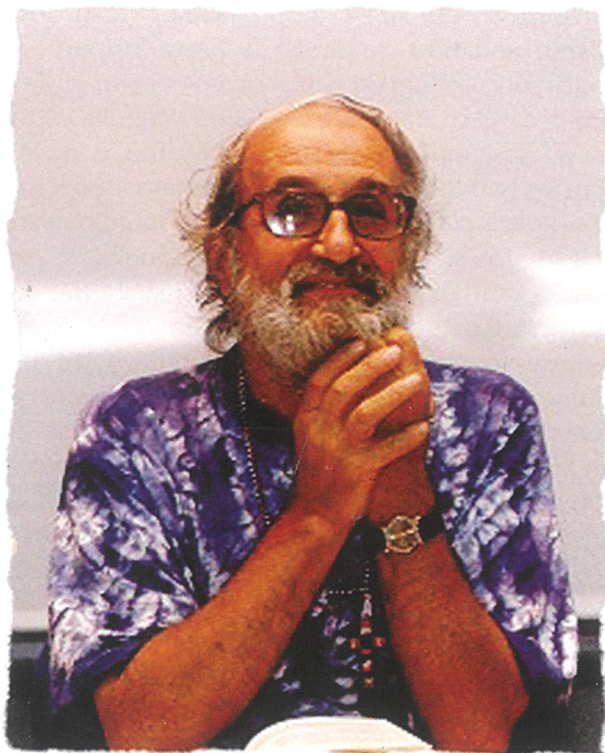
Lettera aperta a Benedetto XVI

Per gentile concessione di Nigrizia.it - Il sito dell'Africa e del mondo nero (20/04/2005)

Caro Papa, vorrei chiederti subito che quell'attenzione che Giovanni Paolo II ha avuto nei confronti dell'Africa sia anche la tua attenzione. Nessun continente sta soffrendo quanto questo.

Nella *Sollicitudo rei socialis*, il miglior documento in campo sociale di Giovanni Paolo II, il tuo predecessore suggerisce che la chiesa potrebbe alienare parte dei propri beni per andare incontro ai bisogni degli ultimi. Io credo che le chiese, d'Occidente in particolare, dovrebbero mobilitarsi anche su questo versante per far partire una nuova valanga di solidarietà nei confronti delle chiese d'Africa: non parlo di elemosina, bensì di un'attenzione progettuale. Credo che come chiesa potremmo farcela.

Questa, per me, non è una questione solo etica. È una questione teologica che tocca la nostra stessa fede: non possiamo tenere insieme nella stessa chiesa "uomini dei dolori" e altrettanti "Pilato"; (come ha scritto il teologo e tuo amico Johann Baptist Metz) perché è chiaro che siamo anche noi cristiani responsabili di tanta sofferenza umana.



Se tu riuscissi ad avviare questa dinamica nella chiesa, ne trarremmo tutti un gran giovamento. Un passo di questo genere ci darebbe modo anche di cambiare una mentalità, radicata nelle società e anche nelle chiese occidentali, che ci ha indotto per lunghi secoli a disprezzare sia le culture sia le religioni tradizionali africane. Eppure oggi sappiamo che l'Africa è la nostra madre. Non solo: aggiungo che l'Africa è il polmone antropologico del mondo, una ricchezza che dobbiamo cominciare a cogliere, ad apprezzare, ad ammirare, a sostenere.

Se tu, caro Papa, ci guiderai in questa direzione, sono convinto che la chiesa farà passi in avanti verso ciò che chiamiamo inculturazione del Vangelo, cioè quel processo per cui la Parola prende carne nelle diverse culture e non assume solo una coloritura culturale superficiale.

A questo riguardo, bisogna dire che in questi ultimi anni ci siamo davvero bloccati, se non abbiamo fatto passi indietro. C'è bisogno di tornare a riflettere su ciò che ci hanno detto alcune grandi voci africane: penso, ad esempio, al cardinal Joseph-Albert Malula, arcivescovo di Kinshasa, o al cardinal Hyacinthe Thiandoum, arcivescovo di Dakar.

Quest'ultimo, al Sinodo africano di Roma nel 1994, ha detto con grande serenità e franchezza che le chiese africane non devono elemosinare una loro liturgia perché ne hanno semplicemente diritto. Come hanno diritto a una loro teologia.

Per questo, visto che il tuo predecessore ha già convocato un nuovo Sinodo per l'Africa, sarebbe bello se diventasse un Concilio africano, celebrato in Africa. Per poter davvero avere una chiesa che sia autenticamente cristiana e autenticamente africana.

Mi sembrano essere queste alcune grandi traiettorie che, tra l'altro, possono rappresentare una credibile risposta all'Islam. La sola, autentica risposta che possiamo dare all'Islam è dimostrare che l'esperienza cristiana può profondamente incarnarsi in Africa e diventare un cristianesimo africano. Con la speranza di avere presto un Papa nero.

Mi piacerebbe se tu, caro Papa, ricordassi alla chiesa d'Occidente, alla "tribù bianca" (come ci

chiamano a Korogocho) che deve essere convertita. Se la tribù bianca non si convertirà - agli ultimi, al rispetto dell'altro - non ci sarà futuro. Ecco allora che la missione diventa davvero globale. E che Gesù, che vuole che ci sia vita per tutti, sorregga te - come ha fatto con Pietro - e ti induca a prendere il largo e a gettare le reti...

Chi è padre Alex Zanotelli

Nato a Livo (Trento) il 26 agosto 1938, è stato ordinato sacerdote nell'Istituto dei missionari comboniani nel 1964, dopo aver completato gli studi di teologia a Cincinnati (Usa). Partito missionario per il Sudan, dopo otto anni viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana.

Assume la direzione della rivista Nigrizia nel 1978 e contribuisce a renderla sempre più un mensile di informazione, nel solco di una tradizione avviata nel 1883 e consolidatasi a partire dagli anni '50. Il suo programma di lavoro è ben chiaro fin dall'inizio: "Essere al servizio dell'Africa, in particolare 'voce dei senza voce', per una critica radicale al sistema politico-economico del nord

del mondo che crea al Sud sempre nuova miseria e distrugge i valori africani più belli, autentici e profondi".

Per quasi dieci anni, Zanotelli ha saputo prendere posizioni precise e imporsi all'opinione pubblica italiana, affrontando i temi del commercio delle armi, della cooperazione allo sviluppo affaristica e lottizzata, dell'apartheid sudafricano. E' stato anche tra i fondatori del movimento "Beati i costruttori di pace", con cui ha condotto molte battaglie in nome della cultura della mondialità e per i diritti dei popoli.

Nel 1987 - su richiesta di esponenti politici e vaticani - Alex Zanotelli lascia la direzione di Nigrizia: ma la sua eredità culturale, raccolta dai successivi direttori e redattori, continua a manifestarsi anche oggi.

Negli ultimi otto anni, il lavoro missionario di Zanotelli si è svolto a Korogocho, una delle baraccopoli che attorniano Nairobi, la capitale del Kenya.

Continuano tuttavia le sue collaborazioni giornalistiche: con Nigrizia dove da quest'anno ha anche la rubrica fissa "Sulle strade di Pasqua"; e con la direzione della rivista Mosaico di Pace, pubblicata da Pax Christi.

SUOR ISABELLE ALI

Il 21 maggio 2005 sorella morte ha preso con sé la nostra cara Suor Isabelle Ali che si occupava di un gruppo dei nostri bambini di Niamtougou e che noi del Se.A.Mi. conoscevamo bene.



Un assurdo incidente stradale ha fermato bruscamente la sua vita, il suo cuore ed il suo dinamismo.

Signore, siamo smarriti di fronte a questo mistero, ma ti rendiamo grazia per avercela data.

Sì, grazie per la sua vita e per la sua dedizione ai bimbi del Se.A.Mi. ed ai poveri.

Va in pace, Sorella Isabelle, partecipa alle nozze eterne del tuo Signore e del tuo Dio, di quel Dio che hai cercato e servito nei fratelli con tanta determinazione e coraggio.

A te affidiamo tutti i bambini che hai lasciato doppiamente orfani.

Riposa in pace!

Se.A.Mi. • Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo, 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

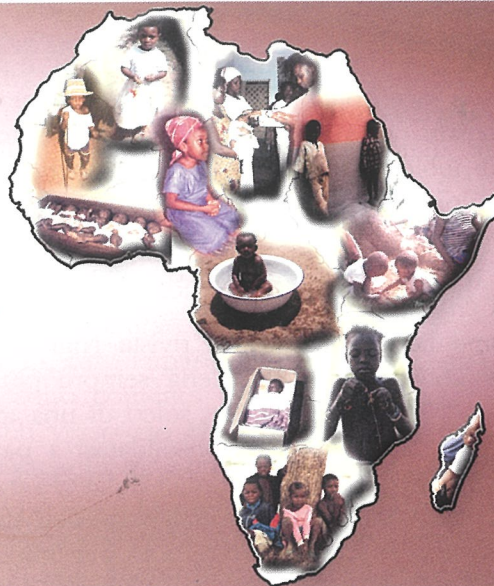
http: www.seami.it • e-mail: info@seami.it / progetti@seami.it

Conto corrente bancario intestato a Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma
C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q

Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - SeAMI - ONLUS

PROSSIMO VIAGGIO

In agosto, come ormai ogni anno, un gruppo di giovani del Se.A.Mi. partirà per l'Africa dove visiterà le missioni del Burkina Faso e del Togo. Il viaggio è l'occasione per portare di persona il nostro e il vostro saluto ai bambini e alle suore africani. Il gruppo di scout si occuperà dell'animazione con i bambini. I vari gruppi che seguono il progetto carcere e il progetto sanità, raccoglieranno ulteriori indicazioni per migliorare i progetti ed eventualmente per progettare di nuovi. Infine il gruppo dei "fotografi" scatterà tante nuove e aggiornate fotografie. Preghiamo tutti per accompagnare il viaggio del Se.A.Mi. e condividere insieme quest'esperienza.



DAL TOGO

Il 3 maggio scorso Faure Gnassingbè è stato ufficialmente eletto presidente del paese con il 60,15% dei voti. Il suo avversario Emmanuel Akitani Bob ha ottenuto il 38,25% dei voti. Gli scontri che si sono succeduti ai risultati, hanno provocato una fuga di circa 20.000 togolesi verso il Ghana e il Benin. Il 1 giugno l'Unione Africana ha eletto l'ex presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, inviato speciale per mediare tra Faure Gnassingbè e l'opposizione, ma il nuovo presidente, l'8 giugno ha eletto Edem Kodjo nuovo primo ministro, opponendosi alle rivendicazioni dell'opposizione che richiedeva il diritto di guidare la nuova amministrazione. Nel frattempo una missione dell'Onu si è recata nel paese per indagare sulle informazioni di violazioni dei diritti umani. Il 7 luglio la Commissione europea ha stanziato 1,05 milioni di euro per garantire la copertura dei bisogni primari per i rifugiati.

ATTUALITÀ

Tutto il Se.A.Mi. partecipa al dolore del popolo Inglese per gli atti terroristici che hanno colpito Londra il 7 luglio scorso e si unisce alle preghiere del Papa:

"Preghiamo per le persone uccise, per quelle ferite e per i loro cari. Ma preghiamo anche per gli attentatori: il Signore tocchi i loro cuori. A quanti fomentano sentimenti di odio e a quanti compiono azioni terroristiche tanto ripugnanti dico: Dio ama la vita, che ha creato, non la morte. Fermatevi, in nome di Dio!"

(Angelus del 10 luglio 2005)

AUGURI

Il Se.A.Mi. rivolge gli auguri più cari per il loro matrimonio, a Marco e Mara e, ad Andrea e Serena.

Un augurio di buone e



tranquille vacanze a tutti,
da tutto il Se.A.Mi.